

BREVE FLASH VOCAZIONALE LUNGO 50 ANNI

Sabato 19 giugno 1971.

Sono le 10.00 del mattino quando, nella cattedrale di Novara, cinque diaconi si prostrano davanti al Vescovo, monsignor Placido Maria Cambiagli, per essere ordinati sacerdoti.

Dopo molti anni di gruppi abbastanza numerosi (oltre la quindicina), è la prima volta, nella Diocesi novarese, che si presentano soltanto cinque giovani: segno evidente di una crisi vocazionale in atto, che si renderà sempre più evidente negli anni successivi.

Tra quei cinque candidati ci sono anch'io, troppo timoroso per un passo così importante della mia vita, forse anche un po' incosciente, ma totalmente affidato a Colui mi ha scelto tra i suoi servitori. Dopo una settimana di ritiro spirituale con i frati del Monte Mesma, nella cattedrale gremita, gli occhi dei fedeli sono puntati su noi cinque, prostrati a terra per tutto il tempo delle litanie dei Santi, in attesa dell'unzione crismale sul palmo delle mani.

Cosa mi sono detto in quel momento? Niente di speciale: solo una preghiera di enorme gratitudine al Signore e un grande pensiero di ringraziamento ai miei genitori e ai miei fratelli, che non mi hanno mai ostacolato nella mia scelta di vita, anzi mi hanno sostenuto economicamente nelle onerose spese del seminario.

A cinquant'anni di distanza, non posso che essere grato al Vescovo Placido Maria, che ha accettato di unirmi al numero dei candidati al sacerdozio, nonostante i timori che lo hanno sempre contraddistinto nell'accogliere tra le file del suo clero quei giovani considerati un po' "scapestrati", nel pensiero e negli atteggiamenti. Con lui, infatti, avevo avuto alcune "discussioni" circa lo stile di chi doveva mettersi al servizio della gente e non del potere religioso. Ero reduce, tra l'altro, da una entusiasmante esperienza missionaria in terra d'Africa, ed avevo trascorso l'ultimo anno di studi teologici più in giro per la Diocesi (a divulgare la conoscenza dell'operato dei nostri Missionari) che non tra i libri di morale e di dogmatica. Inoltre (e questo turbava molto il mio Vescovo), ero rientrato in Italia con la barba. Nel 1971 erano rari i preti con la barba, perché si riteneva fosse segno di ostentazione e di vanagloria; per me era stata una semplice necessità in terra Burundi, dove l'acqua era talmente scarsa da non potersi sprecare neppure per radersi.

"Non farmi pentire di averti ordinato", mi disse al termine della cerimonia il caro Vescovo, al quale avevo risparmiato l'infarto nel vedermi con la barba anche all'ordinazione sacerdotale, alla quale mi ero presentato perfettamente rasato. Purtroppo, l'infarto gli è arrivato lo stesso, e pochi mesi dopo ha dovuto lasciare la Diocesi per problemi cardiaci. Ma perlomeno posso dire, pur essendo rimasto l'ultimo sacerdote da lui ordinato a Novara, di non essere stato io la causa dei suoi malanni.

Domenica 20 giugno.

Arona è in festa per la mia prima Messa. Grande emozione e complimenti da tutti. Il più felice è il mio papà, che fino a pochi minuti prima dell'ordinazione mi aveva ricordato che ero ancora in tempo a rinunciare, piuttosto che a dovermi pentire più avanti. Ora si è offerto addirittura di pagare il pranzo per diversi invitati, tra i quali le suore dell'asilo che fin da piccolo avevano seguito la mia vocazione (anche se durante gli anni delle medie si era un po' persa per strada). Le avevo volute presenti con caparbietà, dovendo lottare contro il bigottismo della superiora, che non voleva: *"Non sta bene che due suore frequentino un ristorante!"*. Forse è stata quella prima battaglia contro una visione così meschina e distorta della religiosità che mi ha vaccinato in seguito verso una fede con i paraocchi.

Martedì 22 giugno.

Finiti i festeggiamenti, attendo un periodo di riposo, di solito concesso ai neo sacerdoti in attesa di... destinazione. Invece, il parroco di Castelletto Ticino, da tempo senza coadiutore, ottiene dal Vescovo l'aiuto proprio del sottoscritto e mi chiede di entrare in servizio al più presto!

C'è solo da sistemare l'abitazione presso l'oratorio (un dettaglio!). Così abito per un mese ad Arona, a casa dei miei genitori, ma comincio il mio servizio a Castelletto subito, solo dopo un giorno di riposo, mentre i miei compagni sono in vacanza.

Sono anni di gavetta vera e propria, e di gavetta dura. Per mantenermi insegno al liceo di Arona, mentre svolgo il mio ministero come vice-parroco nella parrocchia di S. Antonio Abate a Castelletto Ticino e come assistente all'Oratorio (allora molto fatiscente, per non dire decrepito). Il gruppo di giovani è, però, straordinario. Con loro faccio di tutto: sistemo i locali pericolanti, organizzo tornei di calcio, avvio una squadra di pallacanestro femminile, preparo un recital su De Andrè, gestisco il salone parrocchiale del cinema, senza trascurare la catechesi per gli adolescenti e gli incontri formativi per i più grandi. Naturalmente è necessario reperire anche dei fondi per tutte queste attività. E' il periodo in cui i giovani insegnano a differenziare gli scarti, e tutti collaborano alla raccolta della carta, per rivenderla a qualche cartiera locale. Il legame con alcuni di loro diventa così intenso che, anche quando non sono più a Castelletto, mi vengono a cercare perché benedica le nozze di alcune coppie formatesi proprio all'Oratorio. Intanto, nel periodo estivo, continuo il servizio alla Comunità occupandomi dei campi estivi per i ragazzi. La Parrocchia possiede una casa in montagna, vicino a Macugnaga, ed il mio compito è quello di organizzare le vacanze dei ragazzi e delle ragazze per tutto il mese di luglio. Così trascorrono 6 anni di intenso lavoro.

Ottobre 1977.

Dopo sei anni, è tempo di cambiare.

Con una lungimiranza strategica, il nuovo Vescovo, Mons. Aldo Del Monte (un vero "Padre"), mi chiama per chiedermi di affrontare, con un altro sacerdote, un'esperienza nuova per la nostra Diocesi: il tentativo di collaborazione, cioè il preludio delle *Unità Pastorali*. Io non ne so niente, e non so neppure se andrò d'accordo con il sacerdote con cui dovrò collaborare. Ma la cosa mi stimola. Dove devo andare? Ad Oltrefiume, per collaborare con il parroco di Baveno.

La prima cosa da fare è dunque quella di contattare il parroco di Baveno, conoscerlo, sentire il suo parere, verificare la sua disponibilità. "*Sono don Alfredo, da Colazza*" è la prima presentazione. Mi sembra un po' burbero, ma scopro subito che si trova a Baveno da soli due anni e che proviene da un'esperienza missionaria in Germania, tra i lavoratori italiani. La sua cultura "europea", anche in campo religioso, mi affascina e mi trascina ad accettare questa proposta del Vescovo Aldo, che non smetterà mai di incoraggiarci e di consigliarci. Ci rimarrà vicino anche quando sarà costretto a ritirarsi per motivi di salute. E verrà spesso a trovarci, da buon cappellano di guerra, ferito nella battaglia di Russia, con una pallottola ancora ferma vicino al cuore, ma incapace di abbandonare i suoi fanti. E' la Festa della Quartascia, quando faccio l'ingresso ad Oltrefiume, accolto sul sagrato perché la chiesa è troppo piccola per contenere tutte le persone. La collaborazione con il carissimo don Alfredo prende avvio con il primo impegno a demolire i forti campanilismi tra le due Parrocchie. In questo ci aiuta molto la demolizione della passerella e la costruzione del ponte all'interno del paese; e noi cominciamo a parlare di ciò che unisce e non di ciò che divide.

Sono ancora giovane. Lascio l'insegnamento ad Arona e per alcuni anni insegno al Cobianchi di Intra. Intanto seguo un gruppo giovanile formato da ragazzi di Baveno e di Oltrefiume (Feriolo fatica a sganciarsi dal suo campanile), chiedo a don Alfredo di inserire alcuni oltrefiumesi nel Consiglio Parrocchiale di Baveno, con lui comincio a coniare l'aggettivo "*interparrocchiale*", che diventa, poco per volta, l'abituale linguaggio della nostra Chiesa bavenese.

Qui continuo a seguire il gruppo giovanile, con il quale prepariamo teatri, recital, campi scuola al Mottarone: con alcuni, più esperti, collaboriamo alla redazione di "Quaderno", per anni organo di informazione e soprattutto di formazione delle nostre Comunità.

Quando si libera la cattedra di Religione alla Scuola Media, preferisco rinunciare ai meccanici del Cobianchi e chiedo di poter insegnare a Baveno. Vi rimango per molti anni, ricoprendo anche l'incarico di vice-preside: questo mi permette di conoscere meglio tutti i ragazzi e le famiglie di Baveno, di Oltrefiume e di Feriolo. Anche a Baveno non mancano le occasioni per trovarsi insieme, per crescere nella fede, per inventare nuovi segni di religiosità secondo la riforma del Vaticano Secondo, per favorire cultura religiosa. E così la collaborazione cresce, l'unità delle Parrocchie si rende sempre più evidente, le occasioni per vivere insieme l'unica fede si moltiplicano.

Fino a quando sono costretto a rinunciare all'insegnamento, perché Mons. Corti mi affida, causa riduzione drastica del clero, anche la Parrocchia di S. Vittore, situata in parte sull'Isola Bella e in parte sull'Isola dei Pescatori: una parrocchia con due chiese in mezzo al lago (e di nuovo un acerrimo

campanilismo da combattere). All'inizio, pensiamo di occuparci entrambi, Don Alfredo ed io, delle due chiese alle Isole Borromee. Ma ben presto Don Alfredo rinuncia, perché si rende conto dei sopravvenuti acciacchi dell'età. Comunque i suoi consigli rimangono sempre preziosi e ben accetti, ancora per altri 10 anni e più di intensa collaborazione e di nuove esperienze. Fino alle sue dimissioni e, purtroppo, alla sua morte.

Ottobre 2018.

Per farla breve, sempre a causa della continua riduzione del numero dei sacerdoti (ormai sono due all'anno i nuovi ordinati), le Unità Pastorali sostituiscono le Parrocchie, e le Parrocchie vengono sempre più accorpate tra loro. Così capita (chi l'avrebbe mai detto) che Mons. Brambilla mi chiede di occuparmi anche delle Parrocchie di Baveno e di Feriolo, raggruppando insieme le tre Comunità di fede presenti nell'unica città. Sono costretto ad accettare, con molti timori, ma confidando sempre in Colui che mi ha chiamato a questa missione, sempre più faticosa ma continuamente straordinaria. Mi sono allora ricordato dell'incontro con il vecchio parroco di Feriolo, Don Mario Zorzoli, che ero andato a trovare con mia mamma e mio papà appena giunto ad Oltrefiume. *"Lei è giovane e volenteroso: tra qualche anno sarà parroco di tutta Baveno"*, mi disse credendo di augurarmi una brillante carriera. Una profezia che ha suscitato in me più che ilarità, ritenendo impossibile un accorpamento così drastico di parrocchie. Oggi le sue parole sono diventate realtà, proprio perché testimonianza di una missione sempre più simile alle Comunità di fede primitive. Tutto ciò significa che i cristiani del terzo millennio, preti compresi, hanno molto da imparare dalla Chiesa primitiva, anche attraverso il martirio, che non è uguale alle persecuzioni, ma pur sempre di martirio si tratta. E questo ringiovanisce anche un pesante anniversario come il mio!

Don Giuseppe

